

ELVIO MICH e ITALO GIORDANI, “...tutta da me rifabricata, accresciuta, ed’amobiliata a forza delle mie studiose fatiche” : il testamento e la casa-studio di Giuseppe Alberti a Cavalese, in «Studi trentini. Arte» (ISSN: 2239-9712), 97/1 (2018), pp. 181-211.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrar>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all’interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



“...tutta da me rifabricata, accresciuta, ed’amobiliata a forza delle mie studiose fatiche”: il testamento e la casa-studio di Giuseppe Alberti a Cavalese*

Elvio Mich, Italo Giordani

► Si pubblica il testamento del pittore e architetto Giuseppe Alberti (1714) e altri documenti che lo riguardano. Dalla loro lettura è possibile precisare quale fosse l’abitazione-studio progettata ed eretta dall’artista a Cavalese nell’ultimo decennio del Seicento. In questo palazzo, Alberti fondò una scuola di pittura frequentata da numerosi allievi, fra i quali divennero celebri Michelangelo Unterperger e Paul Troger.

► *In this paper is published the last will and testament of the painter and architect Giuseppe Alberti (1714), with the addition of other documents that concern his life. By reading these sources it is possible to locate the residence and atelier of the artist, which was planned and built by him in Cavalese, during the last decade of the 17th century. In this building, Alberti founded his school of painting, which was attended by numerous scholars, among which the famous Michelangelo Unterperger and Paul Troger.*

La mostra dedicata a Giuseppe Alberti nella ricorrenza del terzo centenario della scomparsa dell’artista (Trento, Castello del Buonconsiglio, 2 dicembre 2016 - 1 maggio 2017) ha offerto un’occasione irrinunciabile per ripercorrere la lunga carriera del pittore e architetto fiemmesese, dagli anni della sua formazione a Venezia al successivo soggiorno a Roma. I riflessi di tali esperienze nell’ambito decorativo e architettonico locale di età barocca sono ampiamente indagati nel catalogo dell’esposizione¹, per cui sarà qui sufficiente accennare alle due maggiori imprese trentine legate al nome dell’artista e a quello del suo committente, il principe vescovo Francesco Alberti Poja: la Cappella del Crocifisso nella cattedrale e la Giunta albertiana al Castello del Buonconsiglio, mentre in un contesto extraterritoriale meritano di essere ricordati i cicli istoriati realizzati dal pittore in Palazzo Leoni Montanari a Vicenza.

* La prima parte di questo scritto si deve a Elvio Mich, la successiva parte documentaria a Italo Giordani. Si ringraziano Roberto Paoli e Franco Paris, per la ricerca e l’elaborazione digitale delle immagini; Stefania Mich per la traduzione in inglese dell’*abstract*.

¹ *Chiesa, Impero e turcherie*, con saggi di Mirco Longhi, Alessandro Cont, Elvio Mich, Giuseppe Sava, Chiara Rigoni, Valentina Piovan, Stefano Volpin, Michelangelo Lupo, Massimo Favilla e Ruggero Rugolo, Luciana Giacomelli, Laura Dal Prà, Daniela Floris, Domenica Digilio.

Un valido motivo per tornare a occuparci di Alberti è ora offerto dal ritrovamento, da parte di Italo Giordani, del testamento del pittore e di altri documenti che lo riguardano, qui trascritti e annotati dallo studioso. Essi ci permettono di aggiungere alcune novità di rilievo al suo ancora indefinito profilo biografico e, soprattutto, di precisare quale fosse l'abitazione dell'artista, nella quale ebbe vita la rinomata "Scuola di pittura in Fiemme" che, da lui fondata e diretta, suscitò vasta eco entro e oltre i confini delle diocesi di Trento e Bressanone.

L'identificazione dell'edificio fatto erigere dall'artista a Cavalese a propria dimora con quello denominato 'casa Alberti', che sorge a fianco del Palazzo della Magnifica Comunità, contraddistinto in catasto dalla p. ed. 252, fino a questo momento non era stata messa in discussione negli studi sul pittore; tant'è che l'immobile così viene registrato anche nella dichiarazione di interesse storico artistico del 1984². Le ricerche archivistiche svolte da Giordani hanno invece appurato l'antica appartenenza di questa casa alla famiglia Baldironi³, dato che consente di focalizzare l'attenzione sul vicino edificio denominato 'Palazzo Alberti', contraddistinto in catasto dalla p. ed. 218, acquistato nel 1928 della Famiglia Cooperativa⁴, e dal 1988 anche sede della Cassa Rurale. Su proposta del soprintendente Nicolò Rasmus avanzata prima nel 1966 e poi una seconda volta nel 1968, e dopo una contrastata vicenda di ricorsi da parte della proprietà, dapprima accolti e poi respinti dal Consiglio di Stato, l'edificio fu dichiarato "di interesse particolarmente importante"⁵; quindi, tra il 1985 e il 1988, il complesso fu restaurato sotto la tutela del Servizio beni culturali, a spese dello stesso istituto bancario⁶.

Riguardo le origini di questo edificio – che, come verrà chiarito, è ora possibile identificare con l'abitazione progettata per sé da Alberti dopo il suo ritorno definitivo a Cavalese nel 1689 – la lettura del testamento redatto dall'artista "manu propria" nel 1714, fa emergere alcuni aspetti importanti riguardo i lavori di "rinovazione" della preesistente casa avita. Non disponiamo di documenti relativi alla cronologia del cantiere, ma sembra probabile che i lavori fossero iniziati subito dopo il 1690, anno entro il quale fu rogato l'atto di compravendita di quelle parti di edificio delle quali erano comproprietari gli eredi dei due fratelli di Giuseppe,

² Provvedimento adottato dal Servizio beni culturali con deliberazione della Giunta provinciale n. 6547 di data 9 agosto 1984 (ASBCTn, *Cavalese, edifici*, p. ed. 252 C.C. Cavalese); sull'edificio si veda la relativa scheda di Comunello e Giacomuzzi, in *Beni architettonici in valle di Fiemme*, pp. 100-101.

³ Un primo accenno alla diversa appartenenza dell'edificio si trova in *Cavalese. La storia di un borgo antico*, p. 248. Si veda anche, nel presente contributo, la nota di Giordani in coda al doc. 2 in Appendice documentaria.

⁴ Defrancesco, *Il Novecento*, in *Cavalese. La storia di un borgo antico*, p. 227.

⁵ Dagli atti della Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie per le provincie di Trento e Bolzano (ASBCTn, *Cavalese, edifici*, p. ed. 218-219/1 C.C. Cavalese) risulta che ai sensi della legge del 1 giugno 1939 n. 1089, con Decreto Ministeriale datato 4 gennaio 1966, veniva imposto il vincolo di tutela artistica su Palazzo Alberti. Avversa al provvedimento, la proprietà ne otteneva l'annullamento dal Consiglio di Stato, con D. M. del 15 luglio 1966, ma il vincolo veniva riconfermato già il giorno successivo (!). Infine, un nuovo ricorso veniva respinto dalla IV Sezione del Consiglio di Stato, con "decisione n. 464 del 12 luglio 1968".

⁶ Trettel, *Cassa Rurale Centrofemme*, p. 95.

Alberto e Giovanni Bartolomeo⁷. Aggregando in un progetto unitario vari corpi di fabbrica di epoche diverse (come hanno messo in luce i sondaggi), il palazzo viene portato a compimento probabilmente entro lo scadere del secolo e comunque non oltre l'11 novembre 1703, giorno in cui don Bartolomeo Alberti, nipote del nostro pittore, dettava le sue ultime volontà “nella stua della Casa del molt’Illustre, e molto Reverendo signor Don Giuseppe Alberti”⁸. La paternità albertiana dell’ideazione, indicata per la prima volta nel 1742 da Anton Roschmann⁹, è attestata già dall’artista nel suo testamento, là dove afferma “(...) questa mia casa (...) tutta da me rifabricata, accresciuta, ed’amobiliata a forza delle mie studiose fatiche”¹⁰. Pare evidente che Alberti non intendesse solo alludere alle ingenti spese affrontate – per cui attribuiva all’immobile il notevole valore di cinquemila fiorini –, ma anche al ruolo di architetto e probabile ideatore dei decori interni, secondo una prassi collaudata nei grandi cantieri trentini. Il suo impegno nel campo dell’architettura era proseguito anche dopo il definitivo ritorno in patria. Ne sono prove documentate il progetto di riforma barocca del duomo di Bressanone del 1695, mai attuato per mancanza di mezzi, e l’ideazione di altri edifici sacri in val di Fiemme: la proposta di ampliamento del presbiterio della parrocchiale di S. Eliseo a Tesero del 1689 (rifiutata perché troppo costosa), successivamente ridimensionata e realizzata tra il 1694 e il 1695, e la progettazione della chiesa dei Masi di Cavalese (1709). A queste testimonianze la letteratura artistica aggiunge anche la paternità ideativa della cappella del Suffragio nella parrocchiale di Riva del Garda (1696), della cappella del Rosario nella parrocchiale di Pressano (1698-1699), della cappella della Regola feudale di Predazzo (iniziata nel 1703) e della sopraelevazione del campanile della pieve di Cavalese (1709)¹¹.

⁷ Si riassumono qui alcuni dati desunti dalle note di Italo Giordani a commento dei documenti di seguito trascritti e dall’albero genealogico della famiglia Alberti elaborato dallo stesso studioso; nel testamento, don Giuseppe accenna all’atto relativo rogato dal notaio di Cavalese Giovanni Battista Bonelli (1627-1690).

⁸ Appendice documentaria, 1, *Lettera A*.

⁹ Rasmus, *Per una biografia*, pp. 93-94; *Giuseppe Alberti pittore 1640-1716*, p. 16; Mich, *Giuseppe Alberti pittore*, pp. 88, 100 nota 140. Nella letteratura ora citata l’abitazione dell’artista era individuata nell’edificio che sorge a destra del Palazzo della Magnifica Comunità, ma documentata come casa della famiglia Baldironi già nella seconda metà del Seicento; per cui è chiaro che Roschmann intendesse riferirsi al palazzo lungo il Rio Gambis, oggi occupato dalla Famiglia Cooperativa e dalla Cassa Rurale. È possibile che l’equivoco fosse stato generato dalla presenza, all’interno dell’edificio, di un ciclo di affreschi di Giuseppe Alberti con scene allegoriche, delle quali rimangono, al primo piano, il *Trionfo della Pace* (un’evidente ripresa della figurazione centrale nel soffitto della Giunta albertiana del 1688), *Minerva che sconfigge il vizio*, *l’Allegoria della Fama e Fe-tonte sul carro del sole*. L’assegnazione del progetto dell’edificio ad Alberti è indicata, all’inizio dell’Ottocento, anche da Giuseppe Antonio Riccabona (in Rasmus, *Per una biografia*, pp. 93, 101, 103) e dall’anonimo autore della *Memoria di alcuni Valentuomini nelle belle arti della Valle di Fiemme, post 1798 – ante 1804*, BCTs, MS Misc. 94/IV, cc. non num. (la biografia albertiana è pubblicata da chi scrive in “*Il suo pennello era morbido e vigoroso*”, p. 127).

¹⁰ Appendice documentaria, 1, *Lettera B*.

¹¹ Le sole costruzioni di Pressano, Riva e Cavalese sono sopravvissute; sulla figura di Alberti architetto, oltre agli studi di Nicolò Rasmus citati alla nota 9, si veda il recentissimo contributo di Lupo, *Giuseppe Alberti architetto*, pp. 167-188.



■ 2. Piazza Cesare Battisti con il Palazzo Alberti a Cavalese, cartolina, 1905-1907 c.

L'antica planimetria di Palazzo Alberti, con l'aggiunta di "una stufra, camera, e stalla, con coperti" del 1797, si può osservare in una mappa di Cavalese del 1857 (fig. 5), nella quale lo sviluppo in superficie del fabbricato con l'orto annesso riva-leggia, per estensione, con quello degli edifici civili più importanti dell'area urbana del capoluogo fiemmeso denominata 'villa alta': il Palazzo della Magnifica Comunità e le case Cazzan Del Pero, Riccabona de Reichenfels, Ringler e Baldironi. Pure tenendo presenti le manomissioni che hanno alterato l'aspetto dell'immobile, la struttura architettonica appare ancora fortemente connotata da soluzioni formali 'colte', avulse dall'edilizia tradizionale locale. Il prospetto è delimitato da quattro paraste angolari di ordine tuscanico impostate su un alto basamento in origine a finti conci (successivamente modificato), reggenti una trabeazione che prosegue sui fianchi e un timpano molto aggettante con al centro un oculo. Ben diversa era tuttavia, in origine, la facciata che presentava un doppio portale di ingresso, ciascuno affiancato da semicolonne di ordine tuscanico, reggenti un'alta trabeazione e due poggiosi poco sporgenti e chiusi da un'elegante balaustrata. Del monumentale accesso, che conferiva all'edificio un aspetto signorile, oggi rimane solo il ricordo tramandato da un ingenuo disegno conservato nella Biblioteca Muratori di Cavalese e da alcune cartoline illustrate (figg. 1-3) anteriori alla sua inopinata demolizione avvenuta nel corso degli anni Trenta del secolo scorso¹². Questa soluzione proget-

¹² La probabile data dell'intervento si ricava da alcune cartoline illustrate databili all'inizio degli anni Trenta, nelle quali il portale risulta ancora presente; se ne veda la pubblicazione in *Il valore della me-*



■ 3. Piazza Cesare Battisti con il Palazzo Alberti a Cavalese, cartolina, 1904

tuale riecheggiava i solenni portali di alcuni celebri edifici romani del Seicento, come per esempio quello di Palazzo Mancini Salviati in Via del Corso, conosciuti direttamente dall'artista durante il suo lungo soggiorno a Roma (1675-*ante* 1682), dove si era dedicato in modo particolare allo studio dell'architettura. La facciata oggi conserva le quattro finestre di diversa altezza (fig. 4), di cui le due più ampie, al piano nobile, in origine erano in comunicazione con i balconcini. Al centro del prospetto campeggia tuttora, entro una cornice in stucco, un affresco con la *Madonna dell' Aiuto e san Giuseppe*, dipinto dallo stesso Alberti¹³, autore anche dell'*Allegoria della Carità*, forse parte superstite di un ciclo decorativo più ampio affrescato all'interno del palazzo. È interessante osservare come le aperture siano disposte in modo asimmetrico rispetto al vertice del timpano: una soluzione che sembra studiata quale correttivo prospettico della visuale angolata che la facciata e il fianco orientale, divergente dall'asse della stessa, offrivano nell'antico assetto

moria, p. 74, figg. 76-78, 80-81, 83-84, 89-90; gli esemplari qui riprodotti si conservano in ASBCTn, Archivio fotografico storico. In una fotografia scattata il 24 giugno 1941 (Defrancesco, *Il Novecento*, in *Cavalese. La storia di un borgo antico*, p. 165, fig. 34) il manufatto non risulta più *in situ*. All'epoca, come s'è visto, il palazzo non era ancora vincolato; cionondimeno la manomissione rimane del tutto ingiustificabile anche a fini pratici, poiché il doppio ingresso è stato mantenuto inalterato dopo la demolizione, così come appare tutt'oggi.

¹³ Al quale può essere attribuito, per analogia stilistica e compositiva, anche l'affresco con la *Madonna dell'aiuto e i santi Pietro, Andrea (?)*, e *una santa martire*, sulla facciata di casa Jellici a Tesero, ora del tutto leggibile dopo il recente restauro eseguito da C. Emer e L. Ferrai.



■ 4. Giuseppe Alberti, *Palazzo Alberti*, Cavalese, cartolina, 1953

viario della borgata. Del resto, l'intero edificio presenta una conformazione 'irregolare' nell'articolazione pentagonale della pianta con due corpi di fabbrica, un tempo aperti su una corte interna che si affacciava su un ampio giardino (fig. 5). Gli elementi più caratterizzanti del palazzo sono certamente costituiti dalle numerose finestre (46 in totale, 8 delle quali, situate al pian terreno, sono state modificate con tutta probabilità nel corso degli anni Trenta del Novecento, quando fu demolito il portale), con cornici bugnate realizzate a intonaco, come l'intero apparato plastico-decorativo. Le finestre al piano nobile presentano una maggiore ampiezza rispetto a quelle del piano superiore; gli schemi ornamentali si ripetono ritmicamente con soluzioni compositive diverse da piano a piano: una scelta decisamente *rétro* rispetto all'idea del doppio portale d'ingresso, che Alberti deriva dall'architettura tardorinascimentale, attraverso la trattatistica di Serlio e Vignola¹⁴. Il confronto tra l'aspetto attuale dell'edificio e le immagini di inizio Novecento, nelle quali (in mancanza di ulteriori testimonianze visive) siamo propensi a riconoscere l'idea originaria del progetto albertiano, induce anche ad altre considerazioni in merito alla cromia, del tutto diversa dall'improbabile tinteggiatura color 'carta zucchero'

¹⁴ Nella scheda relativa, in *Beni architettonici in valle di Fiemme*, pp. 99-100, non si fa riferimento allo stato originario del prospetto dell'edificio; inoltre, come sopra indicato, i modelli ai quali Alberti si ispira non sono Palladio e il barocco austriaco, ma la trattatistica relativa all'architettura romana dei secoli XVI-XVII.



■ 5. Mappa catastale di Cavalese, 1857. Trento, Servizio Catasto, IM058 (particolare con la pianta di Palazzo Alberti, p. ed. 218, e del giardino, p. ed. 118)

adottata nell'ultimo restauro. La gamma dei grigi ci indica, anzitutto, che gli elementi aggettanti – che dovevano imitare i conci in pietra – erano di tonalità più scura (non di colore bianco, come sono ora); in secondo luogo che le superfici lisce delle pareti presentavano una colorazione più chiara, ma di tonalità inferiore allo stucco che incornicia l'affresco. Ulteriori informazioni sulle finiture dell'edificio ci vengono fornite da una nitida fotografia degli anni Cinquanta del secolo scorso (fig. 4) in cui è possibile notare come le lesene e i conci fossero stati trattati a finto marmo. Questa 'nobilitazione' delle superfici intonacate corrispondeva, probabilmente, al progetto originario; di conseguenza anche i portali dovevano avere un aspetto marmorizzato, ipotesi che le nebulose immagini di primi Novecento con consentono però di confermare.

Merita riportare la motivazione del vincolo dell'immobile, definito "Palazzotto Alberti" e descritto come "elegante costruzione del secolo XVII, ideata e costruita a propria sede ed uso dal pittore e architetto Giuseppe Alberti (1640-1716), capostipite della scuola pittorica di Fiemme (...)">¹⁵. Quanto affermato da

¹⁵ Si rinvia alla nota 5.

Rasmo negli atti relativi alla tutela del monumento trova ora conferma nei documenti qui trascritti. Risulta perciò incomprensibile che lo studioso si sia espresso diversamente, sia nell'accurato studio monografico del 1947, sia nel catalogo della mostra del 1981, identificando l'abitazione dell'artista con casa Baldironi¹⁶.

Anton Roschmann, nel 1742, ci offre la prima breve descrizione della quadreria di casa Alberti. Oltre a segnalare un *Autoritratto* (di ubicazione ignota)¹⁷ eseguito dall'artista pochi giorni prima di morire, il bibliotecario enipontano cita un numero consistente di dipinti collocati in tre stanze: nella prima alcuni *Episodi del Vangelo*; nella seconda i *Martirii degli apostoli*; nella terza, infine, *Venti composizioni poetiche* ("20 Poetische Stückh"), probabilmente una serie di tele di soggetto profano, il tutto dipinto in modo eccellente¹⁸. Al gruppo degli episodi evangelici, Rasmo riteneva appartenessero le due tele ora nella canonica di Cavalese, raffiguranti la *Vocazione di Matteo* (fig. 6) e *Cristo e l'adultera* (fig. 7), donate nel 1827 alla chiesa di S. Sebastiano da un discendente della famiglia dell'artista, il notaio Giovanni Benedetto Alberti, e classificate come "Opere tarde"¹⁹. Sembra infatti probabile una datazione dei dipinti all'inizio del Settecento, in quella fase di felice congiuntura tra reminiscenze veneto-romane e una nuova sensibilità per il quotidiano di suggestione emiliana, che avvicina questa coppia al ciclo mariano della Cappella del Suffragio (1701) in S. Maria Assunta a Riva del Garda.

Le ampie finestre al primo piano di casa Alberti dovevano conferire grande luminosità agli ambienti, ed è perciò da ritenere probabile che in questa parte dell'edificio l'artista avesse allestito il suo *atelier* e la scuola di pittura che, ricalcata sul modello delle accademie private da lui frequentate a Venezia e a Roma, per un ventennio fu luogo di formazione (unico in ambito regionale) dei migliori esponenti della pittura del Settecento locale, come ci attestano Roschmann, Riccabona²⁰ e la menzionata *Memoria di alcuni Valentuomini nelle belle arti*. Tra i "molti discepoli patrioti ed esteri" dell'iniziatore della "Scuola di Fiemme"²¹ (termine che compare in accezione storicizzata già nella letteratura di inizio Ottocento) ci sono stati tramandati i nomi di Antonio e Domenico Bonora, Martino Gabrielli, Giacomo Tais, Michelangelo e Francesco Unterperger, Paul Troger, Giovanni Stella, Johann Georg Grasmair e Johann Michael Hudez. Ma l'elenco è certo suscettibile di futuri ampliamenti.

¹⁶ Rasmo, *Per una biografia*, pp. 93-94; *Giuseppe Alberti pittore 1640-1716*, pp. 16, 24. Per ulteriori dettagli si rinvia alla nota 9.

¹⁷ Per maggiori notizie sugli *Autoritratti* albertiani rinvio al mio studio *Giuseppe Alberti pittore*, pp. 57, 95 nota 1, 305 fig. 15.

¹⁸ Il testo originale e la traduzione annotata sono pubblicati da Rasmo, *Per una biografia*, pp. 94, 100, 102; *Giuseppe Alberti pittore 1640-1716*, pp. 16, 24.

¹⁹ Rasmo, *Per una biografia*, pp. 92, 94, 104, 106; *Giuseppe Alberti pittore 1640-1716*, p. 30.

²⁰ Riccabona, *Nachrichten von einigen bildenden Künstlern*, p. 108.

²¹ Per una più ampia panoramica su questa scuola e sull'attività svolta dagli allievi in collaborazione con il maestro si veda il relativo capitolo di chi scrive *Una scuola di pittura in Val di Fiemme*, in *Giuseppe Alberti pittore*, pp. 87-94.



■ 6. Giuseppe Alberti, *Vocazione di Matteo*, olio su tela. Cavalese, canonica



■ 7. Giuseppe Alberti, *Cristo e l'adultera*, olio su tela. Cavalese, canonica



■ 8. Giuseppe Alberti, *Morte di san Giuseppe*, olio su tela. Tesero, canonica

Nel testamento, Giuseppe Alberti rivela piena consapevolezza del valore culturale della sua casa-*atelier* nella quale era custodita la *summa* della sua attività artistica, e di conseguenza stabiliva: “(...) per onorata memoria di questa [casa] voglio, ordino e dispongo, che durante la linea masculina de miei eredi legittima, e naturale essa resti come fidecomisso inalienabile in essa linea masculina dessendente (...)”. E, leggendo più avanti, troviamo la seguente, importante osservazione riguardo allo “studio”: “Non voglio, che venga diminuito niente di ciò, che appartiene allo studio ne di lettere, ne di pittura, come libri, scritte, disegni, stampe, o rilievi, qualli cose pure non voglio, che sian aprestate fuori di casa per il pericolo, che non sian trafugate, lacerate, imbratate, e rotte, ma voglio, che si conservin in mia memoria”. Da questa sintetica descrizione possiamo farci un’idea della molteplicità dei materiali di lavoro raccolti e conservati dall’artista: si tratta della corrispondenza e di altre “scritte”, di una biblioteca, di dipinti, disegni, incisioni e di “rilievi”, probabilmente modelli anatomici in gesso, oggetti di studio immancabili nelle botteghe artistiche, senza escludere che Alberti intendesse riferirsi a opere plastiche di colleghi scultori. Nonostante la volontà che questi oggetti non venissero nemmeno “aprestat(i) fuori di casa”, per il pericolo di danneggiamenti o smarrimenti, oggi di essi ben poco rimane: oltre ai dipinti già ricordati e ad altre figurazioni sacre di cui si dirà fra breve, solo un paio di



■ 9. Giuseppe Alberti, *Matrimonio mistico di santa Caterina*, olio su tela. Tesero, canonica

disegni²². Le volontà dell'artista, totalmente disattese, oggi ci fanno rimpiangere la perdita di un patrimonio culturale di grande valore: non solo i preziosi oggetti d'arte mobile, ma anche gli ambienti interni, irrimediabilmente alterati dal cambiamento di destinazione d'uso. Così veniva vanificato il proposito – che annovera numerose e celebri realizzazioni dal Rinascimento fino ai giorni nostri – di trasmettere alle generazioni future la “onorata memoria” della sua ‘casa d’artista’²³.

L'inizio della dispersione si può far risalire a una data precisa, il 1809, anno in cui il notaio Giovanni Benedetto Alberti (già ricordato per aver ampliato, nel 1797, il palazzo), approfittando dell'abolizione del vincolo fedecommissario decretata dal governo bavaro, vendeva la “signorile” dimora al negoziante di Cavalese Carlo Melchiori²⁴.

Il testamento menziona solo cinque dipinti lasciati in eredità alle nipoti Ca-

²² Ciò è in netto contrasto con quanto si afferma nell'anonima biografia albertiana di inizio Ottocento: “...e [Alberti] lasciò per legato tutti li suoi studi di disegno aperti al pubblico vantaggio degli Esercitantandi, e genio degli amatori...”; Mich, “*Il suo pennello era morbido*”, p. 127; Mich, *Giuseppe Alberti pittore*, p. 89, tavv. 77-78b.

²³ Sull'argomento si veda il volume *Case d'artista*.

²⁴ Si veda, più avanti, il documento pubblicato e commentato in Appendice documentaria, 2.



■ 10. Giuseppe Alberti, *Angelo annunciante*, olio su tela. Cavalese, Convento dei frati Fancesciani, refettorio



■ 11. Giuseppe Alberti, *Annunciata*, olio su tela. Cavalese, Convento dei frati Fancesciani, refettorio

terina Elisabetta Alberti e Maria Caterina Zeni. Alla prima nipote, figlia del fratello, il tenente Giovanni Bartolomeo, e sposata a Strigno, il pittore lasciava “tre quadreti, cioè uno dello Sposalicio di Santa Cattarina, qual hora è collocato nella stuva principale sopra l’uscio, che porta in Cucina, e l’altri due ovati dipinti sopra l’asse in uno de qualli e Santa Maria Madalena nel altro Santa Santa [ripetuto] Maria Egiziaca penitenti in meze figure, ch’ora sono collocati nella stanza sopra la stuva sopra le due fenestre, e questi con le loro cornici come stanno”. Lasciava invece alla seconda nipote, figlia della sorella Chiara, “due quadri in uno de quali è lo Sposalizio di Santa Cattarina, e nell’altro è la morte di San Giuseppe di forma bislorgi [bislonga, NdA] ch’ora son situati in salla sopra l’usi, che van in stuva, et in cucina parimente con le sue cornici”²⁵. Se dei “tre quadreti” non rimangono ulteriori notizie, le due tele donate alla nipote abitante a Tesero vanno identificate con la *Morte di san Giuseppe* (fig. 8) e lo *Sposalizio mistico di santa Caterina* (fig. 9), legate nel 1718 alla chiesa di S. Eliseo e, dopo i lavori di ampliamento del presbiterio (1924), trasferite in canonica. La notizia del lascito di due dipinti – dei quali non viene però indicato l’autore – è riferita da Lorenzo Felicetti e Valentino Canal: “1718. Anna Cat. Zeni lasciò fio. 100 all’altare di S. Antonio, e due quadri laterali pel presbiterio”²⁶, ma spetta a Ra-

²⁵ Per maggiori informazioni rinvio al citato albero genealogico in Appendice documentaria.

²⁶ Felicetti, Canal, *Memorie storiche di Tesero*, p. 27; nonostante la lieve difformità del nome della donatrice, Anna Caterina invece di Maria Caterina, sembrerebbe trattarsi della stessa persona; Maria Caterina Zeni moriva il 6 novembre 1717, come chiarisce Italo Giordani nel suo contributo, e questo spiegherebbe il successivo passaggio delle opere, per legato, alla chiesa parrocchiale di Tesero.

smo il collegamento del dato archivistico con la coppia di dipinti albertiani²⁷. I documenti ci fanno dunque sapere che le due tele, un tempo dotate di cornici, provengono dalla casa di Giuseppe Alberti, dove fungevano da sovrapporte “in sala sopra l’usi, che van in stuva, et in cucina”; quindi, con tutta probabilità, esse erano state eseguite appositamente per decorare la nuova abitazione del pittore, il che depone a favore della loro datazione al primo decennio del secolo XVIII proposta dallo studioso, confermata anche dalle evidenti debolezze compositive, caratteristiche della tarda attività albertiana.

La lettura del testamento di don Bartolomeo Alberti, nipote di don Giuseppe, datato 11 novembre 1703 (qui trascritto e annotato da Giordani), permette, a mio avviso, di identificare altre due tele di Alberti ancora conservate nella loro collocazione originaria, ossia il refettorio del convento dei Francescani a Cavalese: un *Angelo annunciante* (fig. 10) e un’*Annunciata* (fig. 11): “Item [il testatore] lascia et ordina che alli Reverendi Padri Reformati di Santo Francesco del Convento di Santo Vigilio di Cavalese sia dato, e consegnato li due Quadri incorniciati, et col cordone indorati della Beatissima Vergine, e del Santo Angelo per essere collocati, et repositi nel Refettorio del Convento loro di Cavalese”. Non viene indicato il nome dell’autore, ma è sottintesa la paternità di Alberti²⁸. Interessa notare anche la successiva volontà del nipote di donare allo zio la sua porzione della casa recentemente costruita: “Poi ricordandosi haver diverse obbligazioni verso il sodetto molt’Illustre signor Don Giuseppe Zio per allimenti, e spese somministrate nelli studii, non meno per tanti esposti à promoverlo al statto sacerdotale, ne essendo di raggione d’usar atto d’ingratitude ha lasciato, et legato al medemo suo signor Zio tutta la sua Portione di Casa presente Alberti alt’e basso, come dell’Horto, Tabiato, et salvo honor stalla con tutte le aderenze, e pertinenze spettanti à detta Portione di Casa”.

In conclusione, i documenti qui pubblicati contribuiscono a gettare nuova luce sulla tarda attività di Giuseppe Alberti in ambito architettonico. Essi ci permettono di delineare con più precisione il suo profilo biografico, che pure resta ancora incerto a causa dell’ingente dispersione di materiale documentario, confermandone, comunque, il ruolo di protagonista assoluto della stagione barocca in Trentino.

²⁷ Rasmò, *Per una biografia*, p. 97; *Giuseppe Alberti pittore 1640-1716*, p. 30, fig. 49; le misure esatte delle tele sono le seguenti: cm 95,5x116 la prima, cm 86x121 la seconda; restaurate nel 2001 dallo Studio Sinopia con il contributo e a cura della Soprintendenza per i beni culturali con la direzione di chi scrive.

²⁸ Rasmò (*Giuseppe Alberti pittore 1640-1716*, p. 30, figg. 37-38) ipotizzava la provenienza delle due tele da casa Unterperger, in quanto descritte in un inventario del 1748; tuttavia riterrei più probabile la corrispondenza con la coppia di dipinti legata al convento da don Bartolomeo Alberti. Le opere sono state riedite recentemente da Sava, *L’arte e la regola*, pp. 335-336, cat. 128-129, con una datazione anticipata rispetto a quella suggerita da Rasmò (“ultimo decennio del Seicento”), preferibile a fronte del modesto livello stilistico che caratterizza la produzione tarda dell’artista.

Appendice documentaria

1.

ASTn, Regio Bavaro Giudizio Provinciale – Trento, *Atti Fidecommissari*, busta 7, III, n° 92/1806, Atti Fedecommissari Alberti di Cavalese

Descrizione

Il fascicolo si compone in tre fogli ripiegati in due a contenere tre documenti.

Nella prima facciata del primo foglio ripiegato vi è il titolo del fascicolo: “III n° 92/ 1806, Atti Fedecommissari. Alberti di Cavalese. 2”.

Nella prima facciata del secondo foglio ripiegato è scritto: “N° 2724 Al dottor Giovanni de Alberti. Decreto. Si prende a notizia l’insinuazione fatta con supplica dei 24 corrente dl fedecommisso da esso lui posseduto, ordinandogli di nominare a questo tribunale una persona, cui possa essere addossato l’incarico di curatore, seguita la²⁹ di questa deputazione si passerà alle ulteriori providenze. Trento li 30 agosto 1805. Firma.”

Nella prima facciata del terzo foglio ripiegato è scritto: “Inclito Imperial, e Cesareo Regio Giudizio Provinciale. Let. A. B. Dai Testamenti Let. A, e B consta l’instituzione fidecommissaria fatta a favore della mia Famiglia. Quindi non manco di presentare la Tabella individuante tutti gli effetti al fedecommisso soggetti e come tali da me posseduti. Cavalese li 24 agosto 1805. Dottor Giovanni [Benedetto] de Alberti.”

Nella quarta facciata del terzo foglio ripiegato è scritto: “Cavalese, agosto 1805. Inclito Cesareo ed Imperial Regio Giudizio Provinciale di Trento. Dottor Giovanni [Benedetto] de Alberti Insinua il suo Fidecommisso con produzione A, e B. 2724.”

I documenti contenuti sono tre:

- 1) Lettera A: testamento di don Bartolomeo Alberti [ff. 7r/v, 8r/v, 9r/v, 10r/v]
- 2) Lettera B: testamento di don Giuseppe Alberti [ff. 11r/v, 12r/v, 13r/v, 14r/v, 15r/v, 16r/v]
- 3) Prospetto del dottor Giovanni [Benedetto] Alberti riguardante il fedecommisso [ff. 17r/v, 18r/v].

“Lettera A”

1703 novembre 11, Cavalese, Casa Alberti

Testamento di don Bartolomeo Alberti (Cavalese 5 giugno 1669 - 20 novembre 1703)

[f. 7r] 1703. Testamentum Perillustrissimi et admodum Reverendissimi Domini Bartholomaei de Albertis Cavalesii. [f. 7v bianco]

[f. 8r] Nel nome d’Iddio.

Correndo l’Anno doppo la sua santissima Nascita mille settecento et tre Inditione undecima in giorno di Domenica li undici novembrio in Cavalese Valle di Fiemme Diocese, et Vescovado di Trento, e nella stua della Casa del molt’ Illustre, e molto Reverendo signor Don Gioseppe Alberti, e del infrascritto signor Testatore Alla continua presentia delli molto Reverendi Padri Giovanni Christoforo Stozoni di Santo Michiele Guardiano

²⁹ Dal contesto dovrebbe seguire una parola (delibera?) che manca.

del Venerabile Convento di Santo Vigilio di Cavalese, Geronimo da Santo Felice Giovanni Grisostomo d'Arsio³⁰, Bonaventura da Romen, con licenza del medemo loro Padre Guardiano, di messer Francesco Riccabona³¹, messer Bastian Cirol di Cavalese, e Antonio figlio quondam Nicolò della Vaia dai masi tutti testimoni noti, idonei, chiamati, e di propria bocca dal infrascritto signor Testatore, e da me Notaro pregati.

Livi giacendo in letto infermo, et ammallato il molto Illustre, e molto Reverendo signor Don Bortolamio de Alberti³² Premisario di Cavalese³³ sanno per gratia del Altissimo delle mente, senso, vista, loquella, memoria, et intelletto; considerando la vita humana essere fragile, e caduca, et niuna cosa più certa della morte, et hora di quella più incerta, bramoso provvedere al suffragio dell'anima sua, non meno che sopra la disposizione de suoi Benni hà col presente suo noncupativo testamento disposto provisto, et ordinato come segue.

- Essendo l'Anima più nobile del corpo, quella primieramente raccomanda all'Onnipotente Iddio suo creatore, alla Beatissima Vergine Maria, et à tutta la Corte del Paradiso, et poi circa la sepoltura del suo Corpo³⁴ honorevole Messe, e sacrificii con altri funerali essequie del obito setimo, trigesimo, et Anniversario com'anco d'altri suffragii per l'anima sua si rimette, e raccomanda alla pietà, et bontà del molto Illustre et molto Reverendo signor Don Giuseppe de Alberti suo Zio nel qual pienamente si confida, salvi li seguenti legati.
- Per salute dell'anima sua hà lasciato, et ordinato, che siano fatte [f. 8v] celebrare Messe duecento et cinquanta in parole più presto sia possibile tanto in Fiemme, che fuori, dove meglio piacerà al suo signor Zio, cento de quali (come dissi) in suffragio dell'anima sua, et l'altre cento, et cinquanta in sotisfazione di qualche obbligo, che forse havesse, et tenesse.
- Item lascia, et ha lasciato, et ordinato, et legato, che in suffragio dell'anima sua, e secondo la sua pia mente sia celebrato ogn'anno perpetualmente un'Anniversario di Misse tre una de quali in canto, et due in parole nelli giorni più prossimi al giorno della sua morte. Qual legato perpetuo ha posto, e fondato sopra un suo Campo esistente nelle Regole di Daiano, et loco detto alla Palla di capacità di starra quattro semenza circa³⁵ Fra suoi confini, che quivi s'habbino per descritti, e specificati, qual vole, che sia per detto legato obbligato et hypotecato in perpetuo, e totalmente à quello annesso, et connesso.
- Item per titolo di legato pio, et in salute dell'anima sua hà lasciato, et legato alla Compagnia del Santissimo Rosario nella Parochiale un Censo annuo del capitale de

³⁰ Padre Giovanni Cristoforo Stozzoni da San Michele fu guardian del convento nell'anno 1703 mentre padre Giancrisostomo d'Arsio lo fu negli anni 1704 e 1706 (Onorati, *I frati di Cavalese*, p. 167).

³¹ Si tratta del notaio Francesco Antonio Riccabona (Cavalese, 8 settembre 1682 - 3 agosto 1758).

³² Come dalla allegata tabella genealogica, don Bartolomeo (Cavalese 05.06.1669 - 20.11.1703) era l'ultimo figlio di Giovanni Bartolomeo Alberti (Tesero, 23.05.1626 - Cavalese 29.03.1669), fratello del notaio Alberto che sarà nominato più sotto e di don Giuseppe, il pittore.

³³ Il beneficio primissariale Welsperg nella chiesa di San Sebastiano di Cavalese gli era stato ceduto l'anno 1700 proprio dallo zio don Giuseppe.

³⁴ Don Bartolomeo Alberti venne sepolto, come tutti i sacerdoti, davanti alla Cappella del Rosario nella chiesa di Santa Maria, pieve di Fiemme (Giordani, *La chiesa di Santa Maria*, pubblicazione a cui si rinvia anche per le notizie relative al sacro edificio riportate nelle note successive).

³⁵ Lo staio di Fiemme (come unità di superficie agraria, distinto quindi dallo staio come misura di capacità delle granaglie) era pari a circa 612 mq.

- fiorini vinticinque presso Silvestro de Cristofol di Daian, con tutte quelle ragioni, et attioni al detto Censo spettanti, con condittione, et obligatione pero che detta Confraternita del Santissimo Rosario dar debba alla Compagnia del Santissimo Sacramento fiorini cinque in contanti, et alla Compagnia del Carmine³⁶ nella Parochiale altri fiorini cinque in contanti per una volta sola.
- Parimente per una volta sola eodem titulo lascia et hà lasciato all'Altar di Santo Antonio de Padova nella chiesa di Santo Sebastiano³⁷ di Cavalese fiorini dieci da darsi, e pagarsi colle prime vendite, e salario, che caderano della Premisaria all'effetto di comprare ad honor del medemo Santo Antonio ornamenti, et altre cose necessarie per decoro del medemo Altar, che più meglio parerà al suo signor predetto Zio Alberti.
 - Item lascia et ordina che alli Reverendi Padri Reformati di Santo Francesco del Convento di Santo Vigilio³⁸ di Cavalese sia dato, e consegnato li due Quadri incorniciati [f. 9r], et col cordone indorati della Beatissima Vergine, e del Santo Angelo per essere collocati, et reposti nel Reffettorio del Convento loro di Cavalese.
 - Item hà lasciato alla Cathedrale di Santo Vigilio di Trento carantani 12 pro semel tamen³⁹.
 - Poi ricordandosi haver diverse obligationi verso il sodetto molt'Illustre signor Don Giuseppe Zio per allimenti, e spese somministrate nelli studii, non meno per tanti esposti à promoverlo al statto sacerdotale, ne essendo di ragione d'usar atto d'ingratitude ha lasciato, et legato al medemo suo signor Zio tutta la sua Portione di Casa presente Alberti⁴⁰ alt'e basso, come dell'Horto, Tabiato, et salvo honor stalla con tutte le aderenze, e pertinenze spettanti à detta Portione di Casa lasciatagli, pregandolo si compiacia restar contento, ne altro sopra la sua heredità pretendere di tutto quello, che sotto qualunque titolo, o pretesto pretender puotesse, come così ivi presente detto molto Illustre, e molto Reverendo signor Don Giuseppe s'hà pienamente contentato, et placidato quanto sopra secondo l' desiderio, e mente del signor Testatore.
 - Item al medemo molto Illustre, e molto Reverendo signor suo Zio Don Giuseppe lascia, et ha lasciato l'usuffrutto di tutti li suoi Benni stabili, et mobili vivi, et morti di qualunque sorte per il spacio d'un'anno doppo la sua morte all'effetto di essequire, e sotisfare tutti li suffraggii, e legati pii per l'anima sua. Eccettuati quelli della Compagnia, e di Santo Antonio, il Legato pio perpetuo.

³⁶ Si sapeva dell'esistenza della Confraternita del SS. Rosario (dal 1587) e di quella del SS. Sacramento (da inizio Seicento). Quella del Carmine invece, legata alla ex Cappella Firmian divenuta nel 1670 Cappella della Madonna del Carmine, costituisce una 'recente' novità.

³⁷ Il sacro edificio allora era una chiesetta votiva di circa 50 mq, fondata nel 1464, con orientamento est-ovest, situata al di là del revellino del palazzo vescovile (a ridosso della parete nord della chiesetta venne eretta ad inizio Ottocento la torre civica su progetto di don Antonio Longo). L'altar maggiore era dedicato ai Santi Fabiano e Sebastiano; dal Seicento è attestata la presenza di un secondo altare, assai venerato, dedicato a Sant'Antonio da Padova (la cui pala si trova oggi nell'atrio della canonica a Cavalese).

³⁸ Il Convento era di recente erezione (costruito negli anno 1685-1689), con la chiesa consacrata nel 1698.

³⁹ Era consueto, per obbligo imposto da Trento, un legato testamentario, per quanto piccolo, alla cattedrale.

⁴⁰ Si tratta della Casa Alberti (p. ed. 218 in CC Cavalese) di cui si parlerà anche nelle pagine seguenti.

- Item per raggion di legato hà lsciato et legato al molto Nobile e spetabile signor Carlo Bernardino Alberti Notaro di Thesero suo Zermano⁴¹ la sua Portion della Casa in Thesero⁴², ove esso signor Legatario hora habita colla Portion di Chiesura. Et più un Censo annuo del Capital de fiorini cinquanta, che paga Gabriel Vanzetta di Zian in ordine all'instrumento di Constitutione, che sarà consegnato dal prefato signor Don Giuseppe.
- Item lascia, et ha lasciato alle signore Ellena, et Lucia sorelle⁴³ figlie quondam molto Nobile, e spetabile signor Alberto Alberti Notaro all'houra di Thesero sue [f. 9v] zermane un Censo annuo del capital di fiorini settanta, che paga Giovanni Antonio de Francesco di Moena da essere diviso trà esse per metà in ordine all'instrumento di Constitutione da esserli dato dal medemo signor don Giuseppe.
- Item lascia, et ha lasciato à Susana serva di Casa per la sua fedeltà fiorini quatro in denari.
- In tutti l'altri suoi Benni stabili, e mobili vivi, e morti raggioni et attioni presenti et venturi in qualonque loco essistenti suoi Heredi universali ha instituito di propria bocca nominato, et ha voluto, che siano li signori Giuseppe Antonio, e Michel Bartolamio Figliuoli del molt'illustre signor Giovanni Battista Alberti Luogo Tenente⁴⁴ del Capitaniato di Fiemme suo Zermano ugualmente in divisione. Et in caso, che uno di loro morisse senza Figliuoli maschi legittimi, et naturali ha sustituito l'Altro sopravvivate. Et morendo ambidue pure senza figliuoli maschi ex suo corpore, et legitimo matrimonio sustituisce, et hà sustituito l'altro Figliuolo maschio del prefato signor Giovanni Battista Alberti, che à questi succedesse maggior d'età, volendo, che tal sustititione camini sino sarrano Figliuoli maschi legittimi, et naturali del medemo signor Giovanni Battista. Et se li due primi Instituiti overo uno di loro, overo in loro mancanza li sustituiti haverano, e lascerano doppo di se Figliuoli maschi legittimi et naturali vuole, et intende, che à questi Figliuoli maschi, et alli Dessendenti maschi da loro per linea masculina in infinitum semper coll'antedetta sustititione nel maggior d'età cada, et divenga per fidei commissum detta sua Heredità. E mancando, e cessando la linea masculina all'houra in detta heredità succedano, et succeder possano le Femine più prossime al Testatore per questa linea de signori Heredi in capita. E perche li detti Instituiti figliuoli del detto molt'illustre signor Giovanni Battista Alberti [f. 10r] sono in pupillar età, e che questa sua heredità hà qualche torbido prega li molto Illustri, e molto Reverendi signori Don Giuseppe, et Don Antonio de Alberti Canonico Regolare di Santo

⁴¹ Il notaio Carlo Bernardino (Tesero 07.12.1658 - 19.11.1703), destinatario di questo legato, muore il giorno prima del cugino di don Bartolomeo.

⁴² La Casa Alberti a Tesero, in Via Alberti, era stata costruita dal notaio Bartolomeo di Salvatore Alberti (Tesero 1545 c. - 1616 c.), padre del notaio Bernardino (Tesero 1590 c. - 1661 c.), e porta l'anno 1579.

⁴³ Le cugine Elena Caterina (Tesero 04.02.1656 - 17.07.1713) e Lucia Ottilia (Tesero 28.12.1662, poi sposata a Strigno) erano figlie del defunto notaio Alberto Alberti di Tesero (Cavalese 08.07.1616 - Tesero 02.07.1670), fratello del padre di don Bartolomeo, il defunto Giovanni Bartolomeo, e del pittore don Giuseppe.

⁴⁴ Il cugino luogotenente Giovanni Battista Alberti (Tesero 11.01.1670 - Cavalese 14.08.1747) era figlio del notaio Alberto. Tra gli altri ebbe i qui nominati figli Giuseppe Antonio (Cavalese 09.12.1698) e Michele Bartolomeo (Cavalese 05.09.1702 - 21.11.1745)

Agostino, e Pievano di Magré⁴⁵ suoi Zii ad accettare il Carico di Comissarii, et Esecutori testamentarii di questa sua ultima volontà, e Testamento in tutto, e per tutto, e singolarmente per accelerare la spedizione della lite vertente con signori Heredi Vicenzi⁴⁶ per la consecutione della sua heredità materna, e per sotisfare con quel tanto, che se ne caverà, e conseguira, e con altri effetti hereditarii alla scrittura di Patto seguita colla molto Nobile signora Cattarina sua sorella hora Barezza⁴⁷. Qual patto pure lascia à detti Heredi da adempire, che consistendo in doverli dare fiorini ottocento circa, ò quello, come meglio contiene detta scrittura di patto à quale s'habbia relatione.

- Item per tutto quello, che potesse per ogni sua raggione conseguire dalla Heredità Paterna, Materna, et fraterna, al che non bastando per sotisfar quel tanto forsi, che si conseguirà dalla detta lite, vuole, e commanda, che s'impiegi à far il sopra detto pagamento, quello, che parerà non dannoso alli prefatti signori Comissarii. Dandoli perciò à essi signori Comissarii qualonque più opportuna authorità di proseguire unitamente, ò separatamente uno dall'altro detta lite sino alla fine per la consecutione della giusta pretensione, et adempimento del patto, come s'ha detto di sopra.

Et questo dice, et hà asserito detto signor Testatore esser la sua ultima volontà, e ultimo suo nuncupativo testamento, che vuol, che vaglia per raggion di testamento, e se non valesse per raggion di testamento vaglia, e valer debba per raggion di Codicilo, e se non valesse per detta raggion di Codicilo vaglia per raggion d'altra ultima volontà, che meglio può valere e susistere, et così con ogni altro miglior modo. Rogando me Notaro, che delle cose premesse ne faccia publico rogito à perpetua memoria.

[S. T.] Ego Ioannes Bartholomaeus Scopulus publicus imperiali auctorithate Notarius Vallis Flemmarum praemissis adfui, eaque rogatus fideliter scripsi et publicavi, et licet aliena manu ex meo Prothocollo desumpta sint; attamen facta diligenti perlectione, [f. 10v] concordare in omnibus reperi. In quorum fidem me hic subscripsi, et consueto mei Tabellionatus officii signo corroboravi. Ad Laudem Cuncta Regentis etc.

Let. A.

⁴⁵ Don Giovanni Antonio Alberti (Tesero 12.02.1645 - San Michele o Magré 1714) era fratello del pittore, quindi zio di don Bartolomeo.

⁴⁶ La lite non è documentata. Essa deriva dal fatto che Anna Maria Pircher, moglie del padre di don Bartolomeo, Giovanni Bartolomeo Alberti, aveva sposato a Cavalese il 16.05.1671 il notaio Marco Antonio Vincenzi (pure in secondo matrimonio).

⁴⁷ Caterina Elisabetta (Cavalese 26.01.1663), sposata Barera (o Barezza) a Strigno, figlia del fratello del pittore, il tenente Giovanni Bartolomeo Alberti (Tesero 23.05.1626 - Cavalese 29.03.1669), e sorella di don Bartolomeo (Cavalese 05.06.1669 - 20.11.1703).

“Lettera B”

s.d. (ma alla fine del 1714), Cavalese, Casa Alberti

Testamento di don Giovanni Giuseppe Alberti (Tesero, 8 ottobre 1640 - Cavalese, 3 febbraio 1716)

[f. 11r] Nel nome di Dio.

La Divina Provvidenza sopra tutti l'altri ha verso di me Giuseppe Alberti sacerdote mostrato d'aggradire che l'uomo nato alla fatica, come figlio d'Adamo, procuri con sudori del volto di procacciarsi il bisognevole.

E però havend'io incessantemente, ma onorevolmente travagliato per il corso di settantaquattro anni⁴⁸, e son per travagliare finché piacerà al mio Dio di lasciarmi continuare la vita nelle miserie del mondo.

Et havendo con studiose fatiche cumulado quel puocho, ch'al tempo della mia morte mi troverò havere vole la convenienza, ch'io disponga, e dichiarì, chi doppo la mia morte habbia da succedere nel godimento, e conservatione de miei avanzi.

E però cominziando tal mia dispositione da ciò che più importa ch'è il riguardo alla salute dell'anima veri fine dell'uomo voglio, e comando, che l'eredi ch'io nominarò in questo mio testamento, che si dice in scriptis di mia mano in sufraggio dell'Anima mia adempino li seguenti legati.

- E prima voglio, che seguita la mia morte sia datta sepoltura al mio cadavere nella Chiesa Parochiale di Cavalese⁴⁹, e che sia a quello onorevolmente acompagnato, [f. 11v] e sufragato con quel maggior numero di messe, che potassi havere, e così successivamente anco al settimo, trigesimo, ed'anniversario. S[i]a celebrata il primo sabbato la messa sabbatina all'Altare del Carmine⁵⁰ in primo Venerdi un'altra alla Beata Vergine della Pietà⁵¹, ed'oltre di ciò, che nelli primi tre anni da computarsi dal giorno della morte sian celebrate per l'anima mia cento messe all'anno, dove, e da chi parerà, e piacerà alli miei eredi.
- Alla Catedrale di Santo Vigilio di Trento⁵² lascio, che sia datto per una sol volta carantani 12. Lascio un censo di fiorini 50, dico fiorini cinquanta fondato con Antonio quondam Pietro Guadagnino di Carrano dieci fiorini per una alle tre Compagnie errette nella Parochiale, cioe Santissimo Sacramento, Santissimo Rosario e Carmine⁵³, dieci fiorini alla Beata Vergine della Pietà detta Madonina, e

⁴⁸ Nato nel 1640, scrive quindi nel corso del 1714, dopo l'8 ottobre, giorno del suo compleanno, e prima del 23 febbraio 1715, giorno in cui si sposa la pronipote Barbara Caterina, citata nel testamento come ancora nubile.

⁴⁹ Cosa effettivamente avvenuta il 5 febbraio 1716. Don Giuseppe fu sepolto, come tutti i sacerdoti, davanti alla Cappella del Rosario nella chiesa di Santa Maria, pieve di Fiemme.

⁵⁰ S'intende l'altare della ex Cappella Firmian nella chiesa di Santa Maria, pieve di Fiemme, divenuta nel 1670 Cappella della Madonna del Carmine, ora adibita a battistero.

⁵¹ La raffigurazione della Madonna della Pietà, oggi e dal 1830 venerata nella chiesa della Madonna Addolorata situata a destra della pieve, all'epoca di don Alberti era collocata nella cripta della Cappella Bertelli nel cimitero (sulla quale è per l'appunto stato eretto il santuario). Più sotto è ricordata col nome consueto tra il popolo: "Madonina".

⁵² Si rinvia alla nota 39.

⁵³ L'esistenza delle prime due confraternite era nota; quella della terza, istituita dopo che nel 1670 la Cappella Firmian venne dedicata alla Madonna del Carmine, è una novità.

- dieci all'Altare di Santo Antonio di Padova nella Chiesa di Santo Sebastiano⁵⁴.
- Confermo, e ratifico il donativo da me fatto alla pia opera del Legato Callavino⁵⁵ di fiorini 50 di capitale di ...⁵⁶ del mese di ottobre 1714 essendo Massaro Domenico Vida al quale feci la cessione, e diedi le scritture di fondazione.
 - [f. 12r] E se bene io hò più nipoti, e pronipoti dell'uno, e dell'altro sesso essendo però quelli, o fuori della famiglia, o discendenti da femine per essere la facultà mia molto tenue dalla quale vole la conve[ni]enza, che io disponga per il mantenimento della famiglia, non voglio mancare di lasciar loro almeno una grata memoria di me, tanto più che le più congiunte sono fuori d'ogni bisogno. E però alla signora Cattarina figlia del mio signor Fratello Giovanni Bortolamio⁵⁷, et hora moglie del signor Giovan Battista Barera di Strigno lascio tre quadreti, cioè uno dello Sposalicio di Santa Cattarina, qual hora è collocato nella stuva principale sopra l'uscio, che porta in Cucina, e l'altri due ovati dipinti sopra l'asse in uno de qualli e Santa Maria Madalena nel altro Santa Santa [ripetuto] Maria Egiziaca penitenti in meze figure, ch'ora sono collocati nella stanza sopra la stuva sopra le due fenestre, e questi con le loro cornici come stanno.
 - Alla signora Maria Cattarina Zeni filia della quondam Chiara mia sorella⁵⁸ lascio due quadri in uno de quali è lo Sposalicio di Santa Cattarina, e nell'altro è la [f. 12v] morte di San Giuseppe di forma bislorgi⁵⁹, ch'ora son situati in salla sopra l'usi, che van in stuva, et in cucina parimente con le sue cornici.
 - Alle due pronepoti, cioè Cattarina figlia del quondam signor Carlo Bernardino mio Nipote⁶⁰, et a Palma figlia della quondam Lucia Ottilia⁶¹ statta moglie del quondam Signor Simon Barera di Strigno lascio cento fiorini per una da essergli datti un'anno doppo la mia morte se l'una, o l'altra fosse maritata, alt[r]imenti voglio, che l'or sian datti al loro maritarsi, con che però passato, che sarà l'anno doppo la mia morte gli sian datti fiorini cinque annui per una, se pure li Eredi non volesseron assegnarli apresso qualch'uno di che li lascio in libertà. Di più ad'esse due pronipotti Cattarina, e Palma lascio il prezzo della mia terza parte della nostra casa di Thesero⁶² se si vendesse doppo la mia morte, mà non vendendosi non intendo, che sia divisa a fine

⁵⁴ Sulla chiesa di San Sebastiano si rinvia alla nota 37.

⁵⁵ Il Legato Calavino prende il nome dal fondatore, don Giovanni Giacomo Calavino, parroco di Fiemme negli anni 1639-1650, il quale tra il resto fece ingrandire ed affrescare la Cappella del Rosario. Con suo testamento a Trento nel 1663 creò una fondazione per i poveri di Cavalese, Varena, Daiano, Carano e Castello, gestita da apposito "massaro" eletto annualmente nella Regola di Cavalese, denominato per l'appunto "Legato Calavino".

⁵⁶ Tre puntini in originale al posto del numero del giorno.

⁵⁷ Su Caterina Elisabetta si rinvia alla nota 47.

⁵⁸ Chiara (Tesero 19.02.1629), figlia del notaio Bernardino Alberti (Tesero 1590 c. - 1661 c.) e perciò sorella del pittore, nel 1652 circa sposò il notaio Gabriele di Corradino Zeni (Tesero 11.10.1628 - 11.06.1667) ed ebbero la figlia Maria Caterina (Tesero 10.12.1653 - 06.11.1717).

⁵⁹ Errore per "bislonga".

⁶⁰ Caterina Elisabetta (Tesero 12.08.1703), figlia del notaio Carlo Bernardino Alberti (Tesero 07.12.1658 - 19.11.1703), a sua volta figlio del notaio Alberto (Cavalese 08.07.1616 - Tesero 02.07.1670), fratello maggiore del pittore.

⁶¹ Lucia Ottilia (Tesero 28.12.1662), sposata Barera a Strigno, era figlia del notaio Alberto Alberti e perciò sorella di Carlo Bernardino.

⁶² Si rinvia alla nota 42.

di conseguire questo legato con venderne la sola mia terza parte, e ciò, che dico della Casa intendo, che sia disposto anche delle di lei adherenze, Chiesa, orto. Se però trà tutti li Eredi di detta Casa seguissero altri patti, ò contratti, ò pur ancho trà loro due lascio loro la [f. 13r] piena libertà. E perché nella resa de miei conti dell'amministrazione dell'interessi del quondam signor Carlo sodetto io son rimasto creditore di fiorini 226 carantani 24, come da esso resa appare di questo credito ne facio dono, e volontario rilascio alla sopradetta Cattarina dilui figlia. Il che tutto s'intenda tanto dall'una, che dall'altra di dette pronepoti con espressa condizione, che vivan pudiche, ed'honorate, perché in caso, che l'una, o l'altra cadesse in qualche disonore ad infamia in tal caso, quella privo assolutamente del tutto di modo, che non possano conseguire niente del mio, con sostituirgli l'onestà. Dichiaro in oltre che con li predetti legati esse due pronepoti siano pagate, e compensate di quel poco, ch'a loro toccarebbe sopra il primo valore di questa casa di Cavalese, la quale coll'orto, ch'a lor haveva era di valore di milla fiorini, e di questi all'heredi del quondam Alberto toccan trecento, trenta trè, e vinti carentani per la di lui terza parte; ed'altretanto all'eredi del quondam Giovan Bortolamio, come altrettanto a me testatore⁶³; havend'io poi volsuto refabricar essa casa⁶⁴ [f. 13v] seguì accordo con detti heredi, e Curatori delli minori in solenne forma, e servatis servandis come dalla scrittura rogiti Bonelli appare⁶⁵ con quale tutti acconsentirono alla sudetta rinovatione d'essa Casa, con obbligo, che qualunque di loro ne pretendesse divisione, prima dovesse esporre la sua portione di spese da me fatte in detta fabrica. Essendo dunque ridotta essa casa, ch'ora insieme coll'orto da me aquistato dal signor Vicenzi⁶⁶ à giusta stima sarà vicina al valore di fiorini cinque milla esse pronipoti non son capaci d'alcuna parte d'essa Casa, se prima non rifondono la sua portione delle spese d'essa fabrica, perché essa resta tutta a mia disposizione fattagli la compensacione con li sopradetti legati. Dispongo inoltre che morendo l'una o l'altra delle dette pronepoti in stato libero, e senza testamento in tal caso nelli legati lasciategli l'una all'altra volgarmente pupillarmente, o per fidecomisso, secondo l'età, e capacità loro, e con le sopraccenate conditioni, e non altrimenti.

⁶³ In buona sostanza don Giuseppe Alberti ci dice che la casa di famiglia (acquistata a Cavalese dal padre Bernardino, notaio e vicario vescovile) era passata in eredità indivisa ai tre figli maschi: il notaio Alberto (morto a Tesero il 02.07.1670), il tenente Giovanni Bartolomeo (morto a Cavalese il 23.03.1669) e lui. Infatti il fratello Giovanni Antonio (Tesero 12.02.1645 - San Michele 1714), canonico agostiniano alla Prepositura di San Michele all'Adige, come tale era escluso dall'eredità (in quanto aveva già ricevuto il suo patrimonio al momento della professione).

⁶⁴ Quindi la casa Alberti a Cavalese venne completamente rifatta e ingrandita da don Giuseppe (assai probabilmente su suo progetto).

⁶⁵ Documento non pervenuto. Molto probabilmente si tratta del notaio Giovanni Battista Bonelli (Cavalese 1627-1690), che fu anche vicario vescovile in Fiemme negli anni 1677-1688 e che nel 1688 ricevette lo stemma nobiliare dal principe vescovo Francesco Alberti Poja. Il 1690 è pertanto un *ante quem* riguardo al rifacimento di casa Alberti.

⁶⁶ Il notaio Marco Antonio Vincenzi di Peio della val di Sole, abitante a Cavalese e vicario vescovile in Fiemme negli anni 1643-1649, il 16.05.1671 sposò a Cavalese (in secondo matrimonio) Anna Maria Pircher, vedova di Giovanni Bartolomeo Alberti, fratello del pittore. La casa Vincenzi a Cavalese era posta a sera di casa Scopoli (ex cartolibreria Spazzali), più o meno dove oggi si trova l'ex Albergo Bellante, con vista sulla piazza e separata da casa Alberti per l'appunto da Via Alberti. L'acquisto dell'orto però potrebbe essere stato fatto dal figlio del notaio Marco Antonio, cioè Martino Antonio Vincenzi (Cavalese 1656-1728).

- Havendo il signor Giovan Battista Alberti mio nipote due figliole Barbara, ed Anna⁶⁷, acìò possano passare onorevolmente ad'altro stato, tanto Religioso, che matrimoniale, [f. 14r] ad esse lascio mille fiorini per una in tanti censi da essergli assegnati dal signor suo Padre subito che fatta haveran mutatione di stato, purché ciò non segua nel primo anno doppo la mia morte nel quale voglio, ch'esso habbia l'intiero usufrutto per poter sodisfare a miei legati, e fin'al detto tempo di mutatione di stato l'usufrutto voglio che sia del detto suo signor Padre con obbligo di provederle anticipatamente delle requisite suppellettili.
- Nel resto poi di tutt'il fatto mio in qualsivoglia effetti consistente, ed in qualsisia luogo esistente, tanto in beni stabili, di qualunque sorte, crediti, attioni, e ragioni fruttiferi, e non fruttiferi nomino, ed'instituisco mio Erede usufruttuario per tutt'il tempo di sua vita il signor Giovan Battista Alberti figlio del quondam signor Alberto mio fratello⁶⁸ con espresso obbligo di non isminuir li capitali di questa mia eredità, se non in caso di qualche gran'bisogno, ò d'urgente necessità sua, ò de figlioli maschi alli quali lo obbligo a somministrare il bisognevole non solo di vitto, e vestito, ma anco per avvanzarli nelli studii, ed'aquisto di virtù, e qualificati costumi per onorevole mantenimento della famiglia second'il suo stato. Ed'in caso d'affrancazione d'alcuno de censi lo obbligo a [f. 14v] reinvestir il capitale, ed'ad'impiegar l'entrata con onorato, ma modesto mantenimento della sua famiglia.
- Nella proprietà poi di tutti li sodetti miei beni nella forma ch'io ho instituito herede il Padre, hora qui formalmente, e solennemente instituisco li due di lui figliuoli maschi, cioè Giuseppe Antonio, e Michele Bortolamio Alberti⁶⁹ senza pregiudizio però dell'usufrutto come sopra lasciato al signor Giovan Battista lor Padre, esortandogli non solo a non inquietarlo, ma ad'ubidirlo ed'aiutarlo dove arriva la sua capacità. Ed'in caso che l'uno ò l'altro d'essi due eredi volesse clericare a quest'effetto à quello lascio il mio patrimonio consistente in un campo di starra sedici semenza⁷⁰ situato a Trodena, in un prato qui a Cavalese alla Corva, ed'in due Campeti a Corozzo qual patrimonio fù adnesso dalla Reverendissima Superiorità di Trento al mio clericare, ed'a quello della felice memoria di Pre Bortolamio Alberti mio Nipote sin che per mia rinuncia consegui il Beneficio di questa Premissaria di Cavalese⁷¹, ed accioché si

⁶⁷ Giovanni Battista Alberti (Tesero 11.01.1670 - Cavalese 14.08.1747), figlio del notaio Alberto e perciò nipote del pittore, sposò Maria Elisabetta Kofler. Tra le figlie ebbe Barbara Caterina (Cavalese 12.12.1697), che il 23.02.1715 sposò a Cavalese Giorgio Ernesto Calderoni di Predazzo; e Anna Maria (Cavalese 03.01.1700), che il 23.07.1735 sposò a Cavalese Paolo Antonio Riccabona (secondo matrimonio). Tra i figli ebbe anche Giuseppe Antonio (Cavalese 09.12.1698) e Michele Bartolomeo (Cavalese 05.09.1702 - 21.11.1745), il quale continuò la discendenza. Poiché in questo testamento Barbara Caterina è citata come ancora nubile, lo stesso deve essere stato redatto un po' prima.

⁶⁸ Nella genealogia in *Giuseppe Alberti*, p. 12, si scrive erroneamente che questo Giovanni Battista Alberti era figlio di Bartolomeo.

⁶⁹ Sono i due figli di Giovanni Battista Alberti fu Alberto. Giuseppe Antonio (Cavalese 09.12.1698) non ebbe discendenza maschile. Michele Bartolomeo (Cavalese 05.09.1702 - 21.11.1745) avrà il pronipote del pittore, il mercante di legnami Giovanni Battista Alberti (Cavalese 17.01.1724 - 11.03.1775), e il 28.09.1746 sposò Regina Scopoli. Sono loro a vendere il 13 luglio 1768 a Giuseppe Riccabona la casa Cazzana (cioè Bertelli) a Cavalese, di loro proprietà per legato della madre di Giovanni Battista, Maria Maddalena Hefter di Innsbruck (ASTn, *Atti dei Notai*, Giudizio di Cavalese, Gaspere Antonio Riccabona, IV, p. 228 e segg.).

⁷⁰ Si rinvia alla nota 35.

⁷¹ Come già visto, don Giuseppe Alberti, titolare del beneficio primissariale Welsperg presso la chiesa

mantenga l'ugualità in detti due eredi il possessore del patrimonio voglio, che compensi l'entrata, che da quello si ricava in altrettanta rendita d'altri effetti.

- E perché nella mia eredità ritrovasi questa mia casa di Cavalese della quale ho parlato di sopra tutta da me rifabricata, accresciuta, ed' amobiliata a forza delle mie [f. 15r] studiose fatiche, per onorata memoria di questa voglio, ordino e dispongo, che durante la linea masculina de miei eredi legittima, e naturale essa resti come fidecom-misso inalienabile in essa linea masculina dessendente, ed' in difetto di quella nella trasversale con tal modo, ed' ordine, che ne meno voglio, che sia divisa, ne habitata da più famiglie maritate, mà da una sola, di modo che essendo più fratelli s' il maggiore s' amoglierà da par suo di quello sia la casa in modo tale però, che l' altri fratelli finché saran in stato libero, o Religiosi sian accomodati ad' abitarvi, senza incomodo, o pregiudizio dell' amogliato. E volendo un' altro fratello amogliarsi intendo, che camini secondo l' ordine dell' età trà fratelli, e l' altro fratello amogliato sarà obligato trovarsi casa altrove⁷². Venendo poi il caso, che l' amogliato non havesse figliuoli, ò non havesse de maschi non prohibischo, che non potesse ricevere in Casa un' altro fratello, che ne havesse, o sperasse sia per haverne. Con questa mia dispositione non pretendo impedire ad alcuno la sua libertà; mentre così disponendo dispongo dell' mio; senza intaco del lor arbitrio. Dispongo parimente, ch' in caso di morte dell' uno, o dell' [f. 15v] altro delli due eredi proprietari senza figlioli gli sostituisco il sopravvive-nte senza, che della mia eredità possa pretendere in beneficio d' altri, e senza, che le di lui sorelle, ò loro eredi possano pretendere⁷³ falcidia, ne successione alcuna, non essendomi questi, se non eredi estranei. E s' il sopravviveute sostituito non fosse in stato d' aver figliuoli, o fosse Prete, ad' esso dò facultà di disporre di tutta l' heredità in beneficio d' un figliolo maschio d' una delle sorelle se ve ne saranno facendolo chiamar di casa Alberti, ed in altro potrà disporr' a modo suo.
- Non voglio, che venga diminuito niente di ciò, che appartiene allo studio ne di lettere, ne di pittura, come libri, scritture, disegni, stampe, o rilievi, qualli cose pure non voglio, che sian aprestate fuori di casa per il pericolo, che non sian trafugate, lacerate, imbratate, e rotte, ma voglio, che si conservin in mia memoria, ed' in beneficio d' alcuno della mia casa s' il signor Iddio volesse fargli la gratia ch' a fatto a me⁷⁴.
- Dichiaro per fine di non lasciar sopra la mia pocha eredità alcun⁷⁵ debito ad aggravo, tolto uno [f. 16r] di fiorini 50 a Susana mia serva per li qualli gli pago fiorini 2 carantani 30 all' anno qualli maturano a di 8 Aprile insieme coll suo sallario di fiorini

di San Sebastiano a Cavalese (ADTn, *Investiture*, nomina del 24.11.1691) rinunciò allo stesso a favore del nipote don Bartolomeo (ADTn, *Investiture*, nomina del 26.01.1700).

⁷² Con questa disposizione testamentaria la casa Alberti non poteva essere venduta subito dopo la morte del pittore don Giuseppe; pertanto essa non può corrispondere alla casa Baldironi situata a fianco del palazzo della Comunità, ma per l'appunto all'attuale sede della Cassa Rurale. L'edificio poté essere venduto, come di fatto avvenne nel 1809, solo quando il Governo bavarese emanò una legge che abolì il fedecommesso.

⁷³ Segue "in beneficio" cancellato.

⁷⁴ Disposizione quest'ultima che purtroppo è stata completamente disattesa, per cui tutto il patrimonio del pittore consistente in quadri, disegni, lettere, documenti, etc. è andato disperso. Solo due quadri, *Cristo e l'adultera* e *Vocazione di Matteo*, furono regalati alla chiesa di San Sebastiano di Cavalese da Giovanni Benedetto Alberti nel 1827 (*Giuseppe Alberti pittore 1640-1716*, p. 30) ed ora collocati nell'atrio della canonica.

⁷⁵ La parola "alcun" è ripetuta.

10 all'anno sempre statigli da me pagati. E s'al tempo della mia morte, essa ancora s'attrovasse al mio servitio voglio, che gli sian datti intieramente fiorini 10 di suo salario dell'anno antecedente, e ciò in ricompensa del di lei longo, e fedele servitio.

E questa dico, voglio, e dichiaro, che sia la mia ultima volontà, e testamento fatto come si dice in scriptis, quale voglio, che vaglia come testamento, e se per alcun difetto così valer non potesse voglio, che vaglia come codicillo, od'almeno come donazione causa mortis, inter vivos, od'in altro qualunque modo, via, e forma, che valer possa. Quale voglio, che dalli miei heredi sia in ogni articolo, e con ogni esatezza, e pontualità osservato, ed'eseguito tutt'interminatamente del Divin Giudizio, atteso, che con esso dispongo delle mie fatiche, aquistate coll'aiuto efficace e particolare della Divina Provvidenza, alla quale sia Onor, e Gloria per tutti li secoli de secoli Amen.

[L. S.] Io, don Giuseppe Alberti manu propria.

[f. 16v] Let. B

[ff. 17r/v, 18/rv] Tabella

- Sotto la voce "Possesso" si scrive: "Giovanni de Alberti successo doppo la morte di suo padre Gianbattista nell'anno 1774"⁷⁶.
- Sotto la voce "Beni stabili aspettanti al Fidecommissio e dove questi giacciono" si scrive: "1) Una casa in Cavalese registrata al n° catastrale 1537⁷⁷, compresavi l'aggiunta fatta di una stufia, camera, e stalla, con coperti l'anno 1797⁷⁸. Surrogata al valor di f. 301,5 di un campo e prato annesso, alienato in San Lugano che si dicea fidecommissario. Fiorini 2.000." [Segue l'elenco di un orto in Rizzella di pertiche 43, valore fiorini 43 (steora carantani 6), un campo al Fischkalter nelle regole di Trodena di pertiche 496, valore fiorini 80; altro campo nelle regole di Trodena all'Altmil di pertiche 333, valore fiorini 51; altro ivi al Kruger di pertiche 735, valore fiorini 165; altro ivi in Altmil di pertiche 1.298, valore fiorini 280 (tutti e quattro comportanti una steora di f. 1,15)].
- Sotto la voce "Istituto del Fidecommissio" si scrive: "Don Bartolomeo de Alberti in vigore di testamento 11 novembre 1703 rogiti Giovanni Bartolomeo Scopoli. Don Giuseppe de Alberti in vigore di testamento scritto di suo pugno senza data."
- Sotto la voce "L'erede fidecommissario" si scrive: "Il maggiore della linea maschile discendente del fidecommissario e ciò rispetto alla casa 1). In quanto poi agli altri beni, estinta la linea maschile di tutta la famiglia, vengono chiamate pure le femine della stessa famiglia". Firmato "Giovanni de Alberti fatente"⁷⁹.

⁷⁶ In realtà l'anno di morte del mercante di legnami Giovanni Battista Alberti è il 1775.

⁷⁷ Questo è il numero attribuito all'edificio nel catasto teresiano e come proprietario è iscritto il dott. Giovanni [Benedetto] de Alberti (APTn, *Libro di trasporti del Comune di Cavalese*, Tomo II, partita 361). La casa ha come confini a mattina e mezzogiorno le vie comuni, a sera il rivo di Cavalese, a settentrione la via comune. Oggi l'edificio è classificato come p. ed. 218 in CC Cavalese.

⁷⁸ Quindi, mentre era proprietario Giovanni Benedetto Alberti, abitante a Lavis, la casa venne ingrandita con un secondo appartamento.

⁷⁹ Il notaio Giovanni Benedetto Alberti (Cavalese 13.10.1755 - Lavis 03.02.1831), approfittando del fatto che il Governo bavaro abolì la norma del fedecommissio, il 17.11.1809 vendette la casa Alberti a Cavalese al negoziante Carlo Melchiori di Cavalese (ASTn, *Archiviazioni antiche*, Cavalese, n. 690).

Nota

Per completezza va ricordato che l'8 marzo 1700 la famiglia Alberti di Cavalese ricevette dal principe vescovo di Trento Giovanni Michele Spaur il titolo di nobiltà con stemma (BCTn, MS 487, p. 1; e MS 844, p. 49). Sono nominati: il pittore ([Johannes] Josephus quondam Bernardini); i figli del suo defunto fratello Bartolomeo ([Johannes] Bartholomaeus [nato nel 1669, muore nel 1703], [Johannes] Josephus [nato nel 1664, ma non si sa quando è morto] e [Johannes] Franciscus [nato nel 1666, ma non si sa quando è morto] quondam Bartholomaei); i figli del suo defunto fratello Alberto (Carolus Bernardinus [nato nel 1658, muore nel 1703], Josephus Antonius [non si sa chi sia] et Johannes Baptista [nato nel 1670, morto nel 1747] quondam Alberti). Ma bisognerebbe poter confrontare la lista con l'originale, perché nell'elenco dei nomi vi sono alcune incongruenze: ad esempio non è nominato il canonico agostiniano Johannes Antonius (nato nel 1645 e morto nel 1714), fratello del pittore.

Inoltre si ricorda che la famiglia Alberti ebbe tre scari della Comunità di Fiemme: il notaio Bartolomeo nel 1594/95, il notaio Bernardino nel 1626/27 ed il notaio Carlo Bernardino nel 1702/03.

Infine la famiglia ebbe anche un vicario vescovile in Fiemme: Bernardino Alberti⁸⁰ negli anni 1632-1639; e un luogotenente: Giovanni Battista Alberti negli anni 1700-1706 e poi negli anni 1711-1719.

2.

ASTn, *Archiviazione antiche*, Giudizio di Cavalese, n. 690

1809 agosto 17, Cavalese

Vendita della casa Alberti a Cavalese

Cavalese li 17 Agosto 1809

Tra il nobile signor dottor Giovanni de Alberti⁸¹ dall'una ed il signor Carlo Melchiori negoziante di Cavalese dall'altra fù conchiuso il seguente contratto di compra - vendita.

Il nobile signor dottor Giovanni de Alberti ha in vigor delle vigenti Leggi, che sciogliono gli effetti vincolanti a Fidecommissio da qualunque nesso, e vicolo⁸², dato venduto e trasferito al signor Carlo Melchiori di Cavalese comprante la casa sua signorile situata nel borgo di Cavalese, e luogo detto al ponte di piazza consistente in due appartamenti⁸³ con

⁸⁰ Il vicario vescovile Francesco Antonio Alberti (1669-1677), citato in *Giuseppe Alberti pittore 1640-1716*, p. 12, non sembra sia membro della famiglia Alberti di Fiemme.

⁸¹ Giovanni Benedetto Alberti (Cavalese 13.10.1755 - Lavis 03.02.1831) era figlio del mercante di legnami Giovanni Battista (Cavalese 17.01.1724 - 11.03.1775); era divenuto notaio il 03.12.1781. Il 10.11.1790 sposò a Lavis Marianna Bonfioli (1764 c. - 14.01.1820) e, in secondo matrimonio, Veronica Ghebel il 09.10.1820.

⁸² È in base a questa nuova norma che il notaio Giovanni Benedetto Alberto poté vendere la casa Alberti a Cavalese, soggetta al vincolo del fedecommissio testamentario del 1703 di don Bartolomeo Alberti e del 1714 circa di don Giuseppe Alberti.

⁸³ La localizzazione è chiara, così come il fatto, ricordato sopra, che il secondo appartamento venne fatto costruire nel 1797 proprio dal notaio Giovanni Benedetto.

tutte le su aderenze ciò è orto cortivi, volti, e tutto ciò, che a detta abitazione ha sempre appartenuto con li suoi diritti attivi, e servitù passive tali quali etc.

E questo per il prezzo convenuto di f. 3.100 dico fiorini tremille e cento, oltre ongari sei di Leikauff⁸⁴ oltre un abito per la sposa del nobile signor venditore⁸⁵ dietro la mostra che sarà data al signor compratore pagabili come segue ciò è

Alla mano vengono pagati f. 100 dicesi cento oltre gli ongari sei di Leikauf, e l'abito per tutto ottobre. Del più entro tutto il vegnente mese di ottobre veranno dal sig. compratore sborsati f. 900 dicesi fiorini novecento.

Altri fiorini milla cento e quarantadue e carantani cinquantauno vengono accollati al signor compratore da pagarsi dal giorno di oggidi unitamente agli decorsi alla signora Teresa⁸⁶ moglie del signor Vitto de Belloti di Roveredo pagabili alla morte del marito della signora creditrice contro l'ammonizione fissata di tre alli sei mesi.

E li restanti fiorini novecento e cinquantasette e carantani nove pagabili con cessione di altrettanti pagamenti contro promessa di evizione per la liquidità ed esigibilità ciò è

- a) presso Stefano Tretel di Tesero qual sigurtà del defunto Cristoforo Tretel un capitale di f. 300
- b) presso Marianna vedova di Simon Gilmozzi di Panchià f. 300
- c) presso Nicolò Rizzoli di Castello f. 200
- d) presso Giorgio Piazzì di Tesero f. 100

quali veranno consegnati all'epoca della consegna della prima rata, al qual momento le parti si riservano di eguagliarsi per quanto mancasse a formare il totale delli residui f. 957 carantani 51.

Tutti questi istrumenti così saranno e vengono promessi ripetibili previa una disdetta di 3 mesi.

La parte venditrice de Alberti s'obbliga di consegnare evacuata la predetta casa entro tutto il vegnente mese di settembre, e nel medesimo tempo per eventuale sicurezza del signor compratore, che la casa come sopra venduta sia libera da qualunque vincolo ed ipoteca assoggetta tutti li suoi beni presenti, e venturi.

Restò poi specialmente convenuto, che l'affitto del capitale accollato al signor compratore da pagarsi al signor de Belloti di Roveredo sopra il capitale di f. 1142 carantani 51 calcolabile a ragion del cinque venghi annualmente pagato in mano del signor venditore.

Come pure, che il signor Melchiori obbligato resti di esigere a favore del nobile signor de Alberti gli affitti della campagna, quale dal nobile signor venditore furono dati ad affitto a diversi particolari di Cavalese.

Finalmente per maggior schiarimento fù distifferato⁸⁷, che gli affitti sopra detto capitale di compra abbino a essere solo dal 1° di ottobre venturo.

Dottor Giovanni de Alberti affirmo

Carlo Melchiori affermo

Giuseppe Comper fui testimonio

Antonio de Sameda fui testimoni

Dottor Luigi Rizzoli scrissi, e fui testimonio.

⁸⁴ Era la consueta somma pagata alla felice conclusione del contratto.

⁸⁵ Era Marianna Bonfioli (Lavis 1764 c. - 14.01.1820) sposata a Lavis il 10.11.1790.

⁸⁶ Maria Teresa Alberti (Cavalese 21.12.1752), sorella di Giovanni Benedetto, aveva sposato Vito Bellotti di Rovereto.

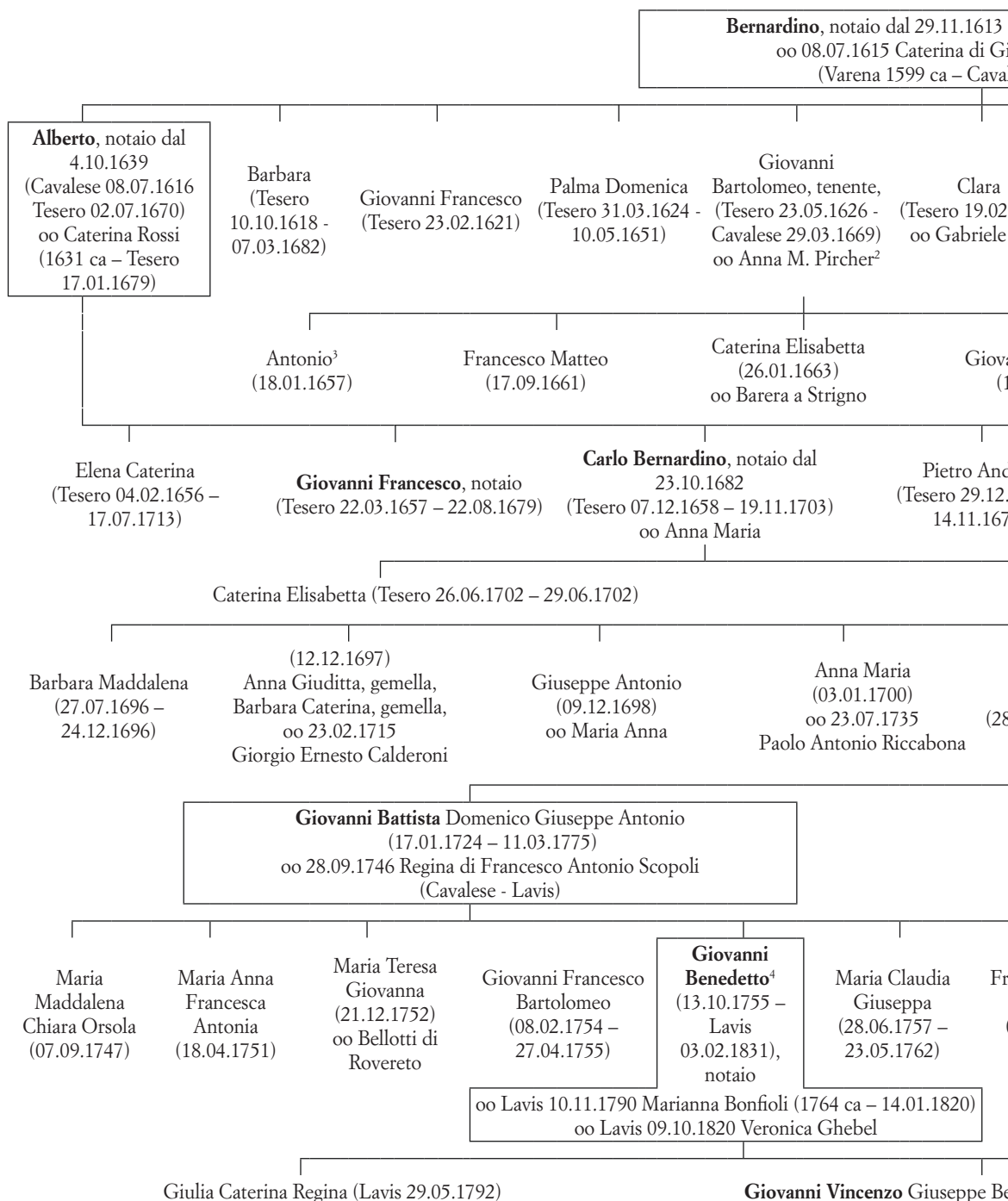
⁸⁷ Termine per "dichiarato, deciso", probabilmente dal tedesco "stiften".

Nota su Casa Baldironi a Cavalese (p. ed. 252 in C.C. Cavalese)

Al fianco destro del Palazzo vescovile oggi sede della Magnifica Comunità di Fiemme incontriamo Casa Baldironi, spesso indicata erroneamente come Casa Alberti, in quanto in due sale al primo piano vi sono i soffitti affrescati dal pittore don Giuseppe Alberti⁸⁸. In questo edificio risiedettero almeno dalla seconda metà del Seicento il commerciante di legname Giovanni Pietro Baldironi (Cavalese 1647 - Lavis 1722) e suo figlio Francesco Daniele (Cavalese 1704-1776) che ne continuò l'attività; l'ultimo della famiglia fu il pronipote Giuseppe morto nel 1825. Nel frattempo, ad inizio Ottocento, l'edificio era passato prima ai Rizzoli e poi ai Gardener.

⁸⁸ *Giuseppe Alberti pittore 1640-1716*, p. 24.

Genealogia del pittore



Note

¹ Il notaio Bernardino Alberti era figlio del notaio Bartolomeo fu Salvatore Alberti (Tesero 1545 c. – 1616 c.), il cui nonno era Berto di Alba di Canazei (Giordani, *La famiglia del pittore ed architetto*).

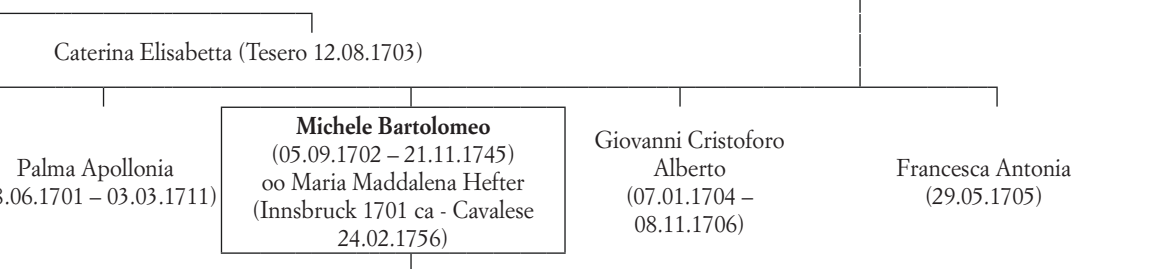
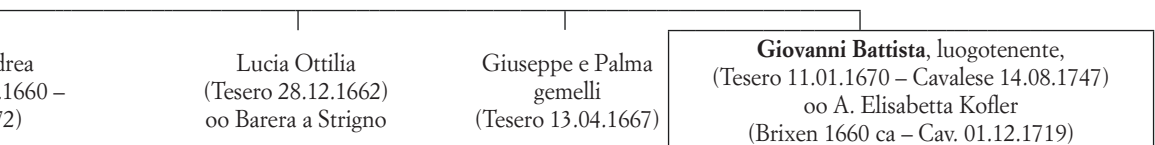
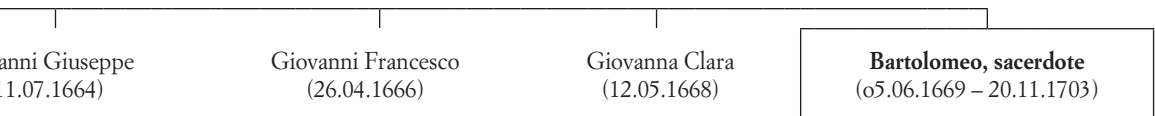
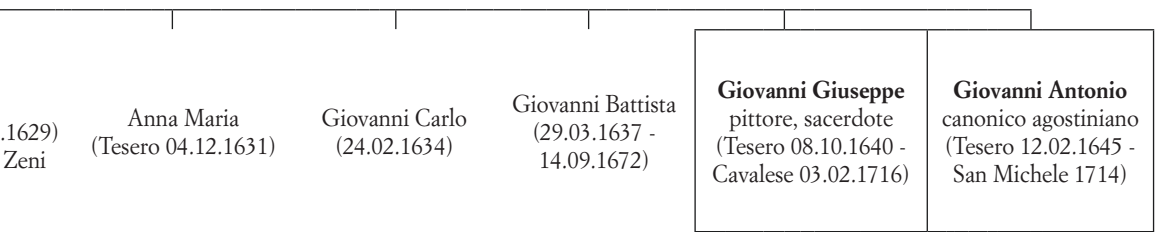
² Il 16.05.1671 sposa a Cavalese (in 2° matr.) il notaio Marco Antonio Vincenzi (pure in 2° matr.).

³ Figlio avuto, prima del matrimonio, con Giuliana di Giovanni Zanoni di Ziano.

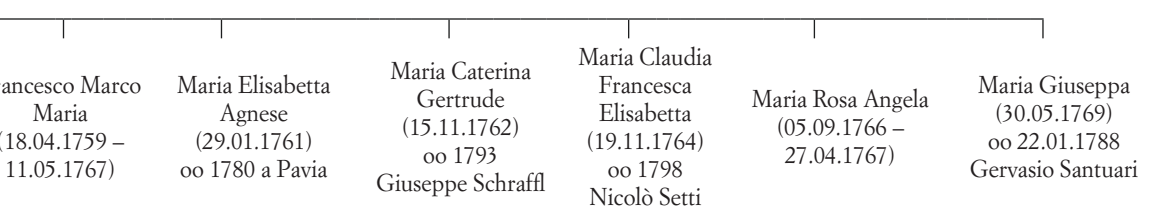
⁴ Notaio dal 03.12.1781. Le date di conferimento del notariato sono in BCTn, MS 1879.

ore Giuseppe Alberti

(Tesero 1590 ca – 1661 ca)¹
Giovanni Battista Betta
(Cavalese 19.09.1669)



Leopoldo Venceslao Fortunato Michele (29.09.1726)



Referenze fotografiche

- Cavalese, collezione Vanni DeFrancesco: fig. 4.
Trento, Archivio Fotografico della Soprintendenza per i beni culturali: figg. 1-3, 6-11.
Trento, Provincia autonoma di Trento, Servizio Catasto: fig. 5.

Riferimenti archivistici e bibliografia

- ADTn = Trento, Archivio Diocesano Tridentino
APTn = Trento, Archivio Provinciale
ASBCTn = Trento, Archivio della Soprintendenza per i beni culturali
ASTn = Trento, Archivio di Stato
BCTn = Trento, Biblioteca comunale
BCTs = Trieste, Biblioteca civica Attilio Hortis

- Beni architettonici in valle di Fiemme. La catalogazione monumentale e architettonica*, a cura di Guido Gerosa, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2003 (Beni architettonici in Trentino, 1).
- Case d'artista dal Rinascimento a oggi*, a cura di Eduard Hüttinger, introduzione di Salvatore Settis, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.
- Cavalese. La storia di un borgo antico che ha maturato nei secoli i caratteri di una moderna, dinamica, lungimirante civiltà, nel rispetto della propria tradizione identitaria*, Cavalese, Comune di Cavalese, 2014.
- Chiesa, Impero e turcherie. Giuseppe Alberti pittore e architetto nel Trentino barocco*, a cura di Laura Dal Prà, Luciana Giacomelli, Elvio Mich, Trento, Provincia – Castello del Buonconsiglio, Monumenti e collezioni provinciali, 2016 (Castello in mostra, 4), catalogo della mostra: Trento (Castello del Buonconsiglio), 2 dicembre 2016 – 1 maggio 2017.
- Sara Comunello, Guido Giacomuzzi, *Casa Alberti*, in *Beni architettonici in valle di Fiemme. La catalogazione monumentale e architettonica*, a cura di Guido Gerosa, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2003 (Beni architettonici in Trentino, 1), pp. 100-101.
- Vanni DeFrancesco, *Il Novecento*, in *Cavalese. La storia di un borgo antico che ha maturato nei secoli i caratteri di una moderna, dinamica, lungimirante civiltà, nel rispetto della propria tradizione identitaria*, Cavalese, Comune di Cavalese, 2014, pp. 95-231.
- Lorenzo Felicetti, Valentino Canal, *Memorie storiche di Tesero, Panchià e Ziano nel Trentino*, Cavalese 1912 (rist. anast. S. Giovanni in Persiceto, Cassa rurale di Tesero e Panchià, 1985).
- Italo Giordani, *La famiglia del pittore ed architetto Giovanni Giuseppe Alberti (1640-1716) originaria della val di Fassa*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima”, 82 (2003), n. 2, pp. 393-397.
- Italo Giordani, *La chiesa di Santa Maria, pieve di Fiemme*, Cavalese, Parrocchia di S. Maria Assunta 2014.
- Giuseppe Alberti pittore 1640-1716*, a cura di Nicolò Rasmò, Trento, Arti Grafiche Stampa Rapida, 1981, catalogo della mostra: Tesero (Palazzo comunale) 9-23 agosto 1981, Cavalese (Sala Alberti), 25 agosto – 9 settembre 1981.
- Michelangelo Lupo, *Giuseppe Alberti architetto. Una questione aperta*, in *Chiesa, Impero e turcherie. Giuseppe Alberti pittore e architetto nel Trentino barocco*, a cura di Laura

- Dal Prà, Luciana Giacomelli, Elvio Mich, Trento, Provincia – Castello del Buonconsiglio, Monumenti e collezioni provinciali, 2016 (Castello in mostra, 4), catalogo della mostra: Trento (Castello del Buonconsiglio), 2 dicembre 2016 – 1 maggio 2017, pp. 167-188.
- Elvio Mich, *Giuseppe Alberti pittore e “fondatore della Scuola di disegno in Fiemme”*, in *Chiesa, Impero e turcherie. Giuseppe Alberti pittore e architetto nel Trentino barocco*, a cura di Laura Dal Prà, Luciana Giacomelli, Elvio Mich, Trento, Provincia – Castello del Buonconsiglio, Monumenti e collezioni provinciali, 2016 (Castello in mostra, 4), catalogo della mostra: Trento (Castello del Buonconsiglio), 2 dicembre 2016 – 1 maggio 2017, pp. 57-101.
- Elvio Mich, *“Il suo pennello era morbido e vigoroso”*. *Giuseppe Alberti: precisazioni e nuove proposte attributive*, in *Tesori dal passato. Arte e storia in dieci anni di acquisizioni*, a cura di L. Dal Prà, L. Giacomelli, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2014 (Beni Artistici e Storici del Trentino. Quaderni, 23), catalogo della mostra: Sanzeno (Casa de Gentili), 20 giugno – 12 ottobre 2014, Trento (Torre Vanga), 21 novembre – 1 febbraio 2015, pp. 110-127.
- p. Eliseo Onorati, *I frati di Cavalese con la gente di Fiemme*, con note d'arte di p. Ciro Andreatta, Trento, Biblioteca Padri Francescani, Artigianelli, 1990.
- Nicolò Rasmò, *Per una biografia del pittore Giuseppe Alberti (1640-1716)*, in “Cultura Atesina”, 1 (1947), pp. 85-116.
- Joseph Anton von Riccabona, *Nachrichten von einigen bildenden Künstlern die geborene Fleimser waren*, in “Der Sammler für Geschichte und Statistik von Tirol”, 3 (1806), pp. 105-134.
- Giuseppe Sava, *L'arte e la regola. Le arti figurative nella Provincia di San Vigilio dei Frati Minori (secoli XV-XVIII)*, con saggi di Daniela Floris, Italo Franceschini, Alessandra Galizzi Kroegel, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2016 (Monografie. Nuova serie, 7).
- Giovanni Trettel, *Cassa Rurale Centrofemme Cavalese, Banca di Credito cooperativo*, Lavis, Esperia, 2012.
- Il valore della memoria: rievocare, scoprire, tramandare. Cavalese in ottant'anni di cartoline illustrate*, a cura di Chiara Felicetti, Cavalese, Nova Print, 2001, catalogo della mostra: Cavalese (Palazzo dei Congressi), 3 agosto – 9 settembre 2001.

